

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1973: Thoeni tris - La nuova Coppa del Mondo

I DUE THÖNI

Gustavo sorride, Rolando ride; chiuso quasi schivo il primo, simpaticamente aperto il secondo. Ognuno ha scelto una strada diversa per diventare «personaggio». Come Gustavo, Rolando dice soltanto quello che vuol dire, ma sembra voler dire molto di più.

All'inizio fu la carestia e molti ne spacciava. Poi s'avverò quanto il profeta aveva annunciato e furon le sette vacche grasse e il lungo digiuno fu presto solo ricordo. Mangiarono finalmente i giornalisti specializzati, costretti per lunghi anni a combattere i morsi della fame con l'amaro boccone del prodotto d'importazione o col fallace assaggio della speranza. Oh, quanto è ingannevole il sapore della speranza, illusorio aperitivo d'un pranzo che non sarà mai gustato! In effetti non vi fu nessun profeta e nessuna profezia e le vacche non furon sette e nemmeno grasse e nemmeno vacche. Né s'offenda

Gustavo Thöni, ché fu lui il metaforico frutto polposo del Nilo; e Giuseppe fu Vuarnet, prima glabro pol barbuto, che interpretò il sogno dell'Italia dello sci. E il sogno è realtà. E fu Gustavo. E gustammo. E fu per poco: come in un esaltato dopoguerra facemmo presto il palato. Uno ci parve poco e la vittoria abituale ci venne in uggia. Ingordi bestemmiatori, non fummo castigati bensì premiati con un'altra vacca grassa. E nemmeno questa era grassa e nemmeno vacca, ma un altro Thöni. E fu Rolando, incompleto gerundio di un anomalo verbo che i suoi sosteni-

(Continua a pagina 2)

La prossima stagione si presenta con gli italiani da battere

Nello sci azzurri "pigliatutto,, ?

Dopo i trionfi dell'anno scorso, Thoeni e gli altri nostri campioni attesi come protagonisti - Programmi di una squadra diventata forte con Vuarnet e ora affidata a Cotelli - I problemi finanziari non dovrebbero provocare guai

La pausa attiva dell'estate, con le gare nel continente australiano e gli allenamenti sui ghiacciai, ha soltanto allontanato dall'attenzione generale atleti e tecnici, ma in effetti come accade ormai da anni l'attività non è mai stata interrotta. Lo sciatore a livello olimpico dispone sì e no di un mese di vacanza, e magari deve trascorrere anche quel periodo inquadrandolo in un programma generale, dedicandosi ad esempio alla caccia subacquea che è risultata efficacemente complementare allo sport base. Si avvicina l'inverno e il ritmo di lavoro si intensifica. Dalla

fase di addestramento si passa a quella di allenamento vero e proprio in funzione delle prime gare che sono programmate fin dall'inizio di dicembre. Abbiamo lasciato gli azzurri in aprile con l'ultimo successo nella Coppa Europa. L'ultimo di una serie iniziata a dicembre dagli Schmalzl, Helmut ed Eberardo, vincitori del primi concorsi di Coppa Europa, proseguita da Gustavo Thoeni a Sapporo con la conquista della medaglia d'oro in slalom gigante e di quella d'argento in speciale, da Rolly Thoeni con la medaglia di bronzo olimpica in slalom, da Zandegiacomo, Corradi e Pegorari nelle gare europee contemporanee alla tournée americana, ancora dai due Thoeni in Usa e poi nello strepitoso finale che portava a Gustavo la sua seconda Coppa del Mon-

do, e infine nella kermesse di Arosa da Pegorari che si aggiudicava la Coppa Europa prevalendo su tanti altri azzurri tutti ottimamente piazzati. Questo sci italiano vincente su tutti i fronti ha affrontato nei primi giorni dell'estate il consueto rimpasto dirigenziale. Ne è uscito con un Vuarnet di meno, perduto colpevolmente ancor prima che da parte francese lo si persuadesse ad assumersi la carica di vicepresidente in quella federazione, e con Cotelli al posto di nuovo d.t. appoggiato senza riserve mentali da almeno sei undicesimi del rinnovato Consiglio federale. Il compito di Cotelli è difficile proprio perché gli azzurri sono ora nel ruolo di primi assoluti e da esso non debbono cadere e già si hanno le prime avvisaglie delle

(Continua a pagina 9)

Sommario

I due Thoeni	1-5
Azzurri pigliatutto?	1-9
A ritmo di slalom	6-8
Ciak	10

Sciatori d'epoca

Volume 6 numero 4



(Continua da pagina 1)

tori dichiarano significare vincere scendendo. In chiave verbale, i fans del Thöni più titolato non sono da meno, sorvolando sull'imperfetto e soffermandosi sull'indicativo: il modo della certezza.

Gustavo e Rolando. Cugini come lo sono spesso i valligiani, hanno in comune un bisnonno, il luogo di nascita e i primi campi di neve. Per il resto è suggestivo immaginarli l'uno l'antitesi dell'altro e viceversa. L'antagonismo sa di completezza, lusinga, affascina. Inorgoglisce l'Italia dalle Alpi alla Sicilia, eccezion fatta per l'Italia tirolese di Trafoi, impercettibilmente appena superba per essere stata matrice della quasi totalità delle vittorie azzurre. Un locale vigile aggiunto (aggiunto a chi?), interrogato con formula lata sul carattere dei due campioni, risponde evasivo. Imbeccato con sottile malizia su eventuali maracelle infantili, ciarla prima di

generiche monellerie, poi, messo alle strette, confessa ingenuamente d'esser mica di Trafoi, d'essere di lì vicino. Candida gente di montagna! Non sa brillare di luce riflessa. Che gli sarebbe costato al vigile aggiunto di lì vicino inventare antiche multe, simpatici dispetti? Macché: «Gustav und Roland come tutti ragazzi piccoli: loro tirare sassi und arrampicare su alberi ». La degradazione dei due a personaggi pateticamente deamicisiani preclude a chi racconta un quarto d'ora di gratuita celebrità.

La laconicità dello schivo vigile aggiunto di lì vicino è comune anche ai cittadini purosangue. Ci vengono indicati almeno sette maestri, tra asilo ed elementari, dei due illustri trafoini: tutti negano come fossero indiziati di reato. Il mistero del maestro perdura. Fu prima Gustavo, poi fu Rolando. Fu prima il silenzio, poi la parola. Almeno credemmo. Inganno, apparenza, superficiale presunzione di due caratteri op-

posti. Gustavo e Rolando: entrambi figli d'arte. Il primo da Giorgio, il secondo da Friederick. Eleganti e preparati. Quando Giorgio parla del figlio, mai lascia trasparire una men che contenuta soddisfazione. Un sorriso gl'increspa le labbra, ma chi crede si tratti di sorriso d'orgoglio, sbaglia. Quel sorriso a Giorgio Thöni glielo ha stampato in faccia l'educazione di molti anni d'insegnamento sulla neve: chissà i brocchi che ha visto. Suo figlio non è un brocco, ma siccome il maestro Giorgio è un maestro e anche perfezionista, gli riserva il sorriso tipografico, godendo nell'intimo la legittima gioia paterna per tanto rampollo. Nell'atteggiamento del padre può essere la chiave del carattere del figlio. Timido, qualche volta fin troppo, riservato e taciturno da far imbestialire, Gustavo dà spesso l'impressione di un ragazzo sottoposto a un esasperato autocontrollo. In gara come nella vita. Prende rischi ragionati tra i pali di uno slalom e

(Continua a pagina 3)

I DUE THÖNI

SEGUITO

(Continua da pagina 2)

risponde a monosillabi alle interviste. non troppo spesso non specializzate che la sua fama sollecita. A questo riguardo, sono state ipotizzate alternativamente scarsa intelligenza e scarsa educazione dell'olimpionico. Che i sì e i no pronunciati con suono gutturale contrastino col bell'aspetto di Gustavo Thöni è innegabile. È d'altra parte innegabile che l'intelligenza di una persona non si misura dalle risposte che costui dà a inutili e vagamente stupide domande. Riservato, non maleducato, Gustavo risponde evasivamente alla richiesta se abbia la fidanzata e se crede di essere migliore di Zeno Colò. Risponde evasivamente, in attesa di dimostrare maggiori doti dialettiche il giorno che qualcuno gli chiederà qualcosa di sci. E con competenza. Più personaggio di lui è certamente il secondo dei Thöni. Spumeggiante, aperto, cordiale, Rolando dà sempre l'impressione a chi l'interroga di soddisfare tutte le richieste. In effetti, rasgando nell'essenza delle sue risposte, è singolare accorgersi come non sia che apparente la simpatica parlantina del ragazzo. Come un qualsiasi montanaro che si rispetti, gente di antica e incontaminata civiltà, Rolando Thöni dice solo quello che vuol dire. Come Gustavo; meglio di Gustavo ha l'abilità di far credere di dire molto di più. Cambia la forma, non la sostanza.

Come figlio d'arte, Rolando non ha potuto appieno godere dell'influsso paterno. Rimasto orfano in tenera età, ha percorso con accanimento e costanza una strada scelta più a onore del padre che per scelta propria. Ha maturato, in una vita che è breve come uomo ma lunga come atleta, una vendetta contro la cattiva sorte. In età sciisticamente scolare dice la storia - le dava a Gustavo. Siccome Gustavo non era ancora un campione, Rolando non maturava la sua vendetta contro la cattiva sorte. Allora Rolando tralasciò per qualche tempo di darle a Gustavo lasciandogli via libera perché a lui riconosceva le doti del

campione e riservandosi di riprendere a dargliele quando dargliele avrebbe veramente voluto dire vendicarsi dell'avverso destino. Forse aspettò troppo, forse l'impulso non controllato da un padre controllore, fatto sta che l'inseguimento è durato a lungo e solo alla fine della scorsa stagione Rolando ha ripreso le vecchie abitudini. L'equilibrio in favore di Gustavo è ora diventato precario e solo nella prossima stagione sapremo verso chi tenderà più decisamente l'ago della bilancia.

A prescindere dalle capacità tecniche dei due giovani campioni, è interessante notare come il loro modo di sciare rispecchi i diversi (non opposti e non complementari) caratteri. Gustavo è essenziale: essenziale nella spinta, nella frenata, nella tattica di gara. Che sia bravo, al profano lo rivela il cronometro. L'osservazione diretta, a meno che non avvenga al rallentatore, lo rivela efficace più che bello. Così come la sua essenzialità di linguaggio non svela appieno quell'intelligenza che gli intimi gli conoscono e che traspare dallo sguardo fermo e azzurro. Una ragazza bavarese, simpatica quanto brutta, ci ha candidamente confessato di essere diventata appassionata dello sci (e in particolare di Gustavo Thöni) perché affascinata dallo sguardo cristallino del campione bilingue; ma sono parole sue perché quello sguardo è intelligente, non solo bello.

Rolando, a differenza del coetaneo, è assai più platonico. Esplosivo al limite, talvolta ha pagato cara la sua dissennatezza. A lungo deve aver sofferto per non veder ripagata la sua generosità nelle stesse proporzioni in cui era compensata la saggia economia di Gustavo. Potenziato con l'età il tono muscolare, essenziale per il suo modo di sciare, è riuscito a esprimersi come la sua classe faceva predire. È probabile che si renda conto lui per primo di non avere i numeri per poter eguagliare il due volte vincitore di Coppa. Per questo, più che per naturale modestia, evita di assumere atteggiamenti eccessivamente divistici. A suo favore ha nella stagione gio-

cato il fatto di non essere il campione che deve vincere a tutti i costi. Le sue Olimpiadi e il suo finale di Coppa sono stati certamente più tranquilli di quelli di Gustavo. Tutto quello che Rolando faceva più della sufficienza era regalato; viceversa ogni piazzamento di Gustavo peggiore del primo posto era considerato un fallimento. La prossima stagione anche Rolando avrà l'assillo del pronostico; non cambierà la sua tattica di gara, ma si accorgerà che vincere è più difficile. Quando la mamma di Rolando parla di Rolando, cerca di far apparire Rolando vivace all'eccesso, simpatico genio e sregolatezza, capace però di trasformarsi nel suo difficile ruolo di precoce capofamiglia. Sottile malizia di mamma, abile nel dire, tra sorrisi e schermaglie e mezze frasi e frasi intere apparentemente reticenti, tutto quello che di suo figlio è importante dire. La mamma di Rolando è il press-agent di Rolando molto più di quanto il padre di Gustavo sia il press-agent di Gustavo. Istintivamente la donna di montagna complice la stampa femminile diretta alla donna di montagna come a quella di città afferra la realtà dell'epoca nuova. Dicono che i montanari nascondano i soldi nei materassi: se è vero per gli uomini (se ...), certamente non lo è per le donne. Le donne, le mamme di montagna hanno imparato che ogni talento non amministrato è un talento perduto. Perfezione magica dell'istinto materno! La mamma di Rolando è la miglior mamma possibile per Rolando. Anche il papà di Gustavo è per Gustavo il papà giusto al posto giusto. Serioso ma non triste, compassato ma non monotono, è lo specchio dei sentimenti del figlio, del suo carattere. È il metro vivente del suo agire. In definitiva, il Gustavo più simpatico non è stato quello del clamoroso esordio: quel Gustavo già campione prima di esserlo doveva fare determinate cose. È il destino spesso ingrato dell'enfant prodige. Il Gustavo più caro alla platea è stato il Gustavo risorto dopo le delusioni: il dio caduto che si rialza, l'eroe invulnerabile ferito come i

(Continua a pagina 4)

I DUE THÖNI

SEGUITO

finta di non accorgersi che la ferita esisteva veramente, che il cedimento non era delusione. Si è

(Continua da pagina 3)

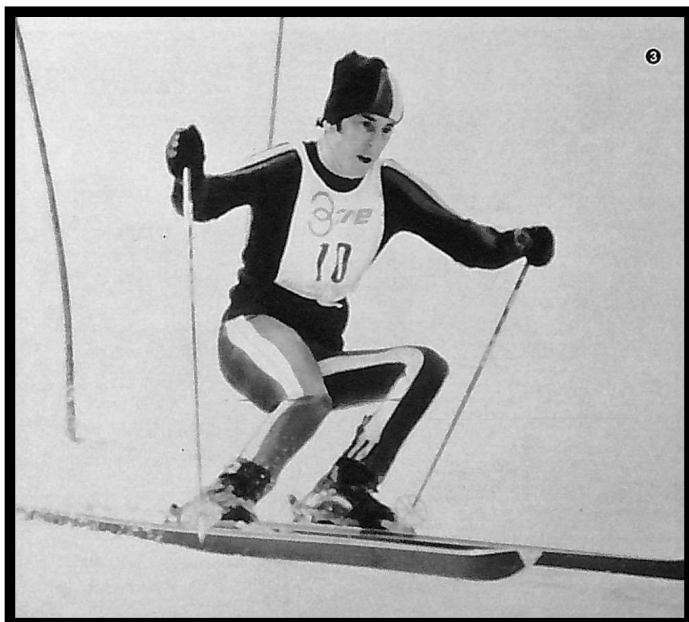
comuni mortali. È piaciuto più come eroe ferito che come enfant prodige, anche se la gente ha fatto

voluta che Gustavo cadesse: nessuno l'ha spinto, ma si è approfittato di un vacillamento per rendere più umano, per poter amare maggiormente il bimbo prodigio. Quel bimbo prodigio che non fu Rolando, chissà, forse perché la mamma di Rolando amministrò i talenti come una donna di montagna, non come un uomo di

montagna. Gustav und Roland, due caratteri lontani ma non agli antipodi e contrastanti ma non complementari, concittadini occasionali, cugini per via di bisnonno. Hanno in comune il ceppo artistico. Hanno all'opposto l'opposto destino: figlio d'arte Gustavo, orfano d'arte Rolando. M. Marconi - Nevsport 16 novembre 1972

NEGLI SLALOM GUSTAVO PASSA ROLANDO SFONDA

Nello slalom e in gigante, i nostri Gustavo e Rolando hanno già espresso appieno personalità, temperamento, valentia. E qui val la pena di allargare il discorso sul piano della tecnica pura che, a differenza della «Ragion Pura» kantiana, non tanto intende essere dimostrazione di visione universale quanto fatto strettamente individuale. Va premesso che i due Thöni, in fatto di tecnica dello sci, sono ai vertici dei valori mondiali, con tutto quanto la definizione implica in fatto di evolu-



zione stilistica, sia considerandoli validi parametri anche in funzione sperimentale per il miglioramento costante del loro materiale sciistico. La loro tecnica di base è assai simile (necessariamente, data la parallela origine ed impostazione). Le differenze, sottili, sono conseguenti alle caratteristi-

che psico-fisiche cui abbiamo già accennato. Tra le differenze si manifesta evidente quella della tattica di gara: Rolando tende sempre ad accelerare la corsa dei suoi sci non appena ciò sia possibile; Gustavo cerca invece nella continuità dello scivolamento (frenare il meno possibile) i pre-

ziosi centesimi di secondo che fanno il risultato. Lo slalom può essere paragonato ad un'operazione aritmetica: una somma costituita dalla addizione di minimi guadagni, infinitesimali, in curva e tra una curva e l'altra, dalla quale sottrarre le minime perdite

(Continua a pagina 5)

I DUE THÖNI

SEGUITO

Russel, ad adottare la spinta laterale (vedi foto 1), la «projection lateral» dei francesi, artificio di accelerazione che non va confuso né con il passo-slancio, né con quello di pattinaggio, né con il cramponage francese. Varrà la pena, a tal proposito, di ritornare, in altra occasione, su questo argomento squisitamente tecni-

(Continua da pagina 4)
«lasciate» nelle medesime frazioni del percorso. Sia Gustavo che Rolando sono stati tra i primi, con

co, e farne oggetto di minuziosa disamina. Ma tra Gustavo e Rolando le «differenze» appaiono chiare solo se si osservano le tracce che i due hanno lasciato sulla neve, e nel constatare la diversa posizione; il baricentro di Roland è più basso di quello di Gustavo. Gustavo lascia una traccia più larga di quella di Rolando (foto 2) ciò significa che egli usufruisce di un più ampio trapezio (la posizione degli sci sulla neve) di appoggio, e quindi gode di maggiore equilibrio. Essendo più scattante di Rolando, sfrutta così al massimo le spinte, con un ritmico passaggio del peso da un

piele all'altro, in assoluta indipendenza del gioco di gambe. Rolando appare, nella continuità di corsa, meno veloce, ma più resistente athleticamente. Ciò gli consente di mantenere una posizione ad anche assai basse (foto 3), redditizia ma assai impegnativa come sforzo muscolare. Si potrebbe esemplificare, generalizzando, che Gustavo passa le porte mentre Rolando le sfonda. Infatti, nella scorsa stagione, quando Rolando riuscì finalmente a contenere aggressività e potenza con continuità di scivolamento, cominciò a convincere. E a vincere.

IN LIBERA ROLANDO PUO' PREVALERE

Che esista antagonismo tra i due Thoeni di Trafoi è nella logica dello sport: che questo antagonismo abbia particolare carattere è invece nella logica delle cose umane: coetanei, di eguale ceppo familiare, di eguale villaggio, giunti allo sport agonistico attraverso comuni esperienze, si differenziano nella personalità perché il più celebre, Gustavo, è tendenzialmente introverso mentre il cugino Rolando è un estroverso. E per una diversa struttura fisico-atletica. Ma quel che a noi qui interessa è un'altra differenza, che per intenderci chiameremo tecnica. In altre parole, sciano in modo eguale o in modo diverso, i lontani cugini Gustavo e Rolando Thöni? Rifacciamoci ad una cronaca di quasi due anni fa: gennaio del 1971. Gustavo, in quel momento, è tra i grandi in lizza per la vittoria nella Coppa del Mondo. Siamo in Carinzia, in un freddo mattino: si corre il celeberrimo Hannenkamm. Al traguardo concorrenti, esperti, pubblico commentano i risultati, ormai acquisiti per le prime piazze. Poi nel quinto gruppo prendono il via i simpatici ma modesti discesisti di Olanda, Romania, Liechtenstein. Anche un italiano:

Rolando Thöni, la cui notorietà è per ora tutta nel cognome comune a quello della «stella» Gustavo. Ha il numero 71. Taglia il traguardo e il tabellone elettronico annuncerà che si è classificato settimo! Chi appena sa di cose dello sci sa perfettamente quel che ciò significhi. Significa una grossa prestazione atletica e tecnica, e per lui di grande valore psicologico.

Rolando non è tipo che abbia timore di sbilanciarsi. Dice: «Il mio traguardo è conquistare il primo gruppo in gigante ed il secondo in slalom. Per ora la libera non mi interessa troppo. Più tardi farò un pensiero anche per quella ». Come volevasi dimo-

strare, il programma di Rolando è stato realizzato appieno nel 1972, con il punto esclamativo della medaglia di bronzo nello «slalom» di Sapporo. Il 1973 ci dirà qualcosa di altrettanto preciso e deciso, per Rolando ma anche per Gustavo, circa la specialità della discesa libera. Attenderci da entrambi, in libera, nella stagione entrante, risultati lusinghieri, non è proprio previsione azzardata: non pensiamo che essi possano minacciare da vicino i Russi e compagni, ma che sia loro possibile cogliere punti preziosi (per le classifiche Fis e di Coppa del Mondo) è cosa che rientra nelle loro possibilità. Forse le migliori prospettive si aprono, in libera, a Rolando, (sebbene sin-



(Continua a pagina 9)

A RITMO DI SLALOM

L'avvincente lotta contro il cronometro, la corsa contro le lancette del tempo si concreta attraverso le fitte porte in una sorta di spettacoloso balletto. Qui ogni passo, ogni variazione sul tema, ogni azione incisiva è sottolineata dalla voce, protesa anch'essa nel tentativo di vincere la resistenza degli ostacoli. Sul filo del ritmo è il motivo conduttore: quello della vittoria o quello della sconfitta, in un gioco scenico entusiasmante.

Tra accenti gutturali e irripetibili suoni, una poesia d'antica tradizione di Norvegia la patria dello sci dice pressappoco così: « Prendi il legno come tuo compagno e il ritmo come alleato. Affronta con cuore saldo la bianca nemica. Viola con tracce sicure il suo bianco mantello. Traccia il solco che non si cancella. Grida agli ostacoli perchè ti lascino il passo; ma non essere irrispettoso con loro per non destarne i geni malefici. Accarezza l'albero, accarezza la roccia: testimonia loro la tua gratitudine per averti lasciato libero il cammino. Non allontanarti dalle creature immobili della natura; traccia il solco vicino a esse, nella strada sicura, lontano dal crepaccio. Fuggi il lupo e la notte per la strada più veloce, ma che la fretta non ti sia cattiva consigliera, perchè la bianca nemica ti trattiene e il lupo e la notte arrivano inesorabili ». Così, con accenti d'arcaica bellezza, è celebrato uno dei più suggestivi modi per affrontare una discesa sulla neve: lo slalom. Dal tempo dell'ignoto poeta ai giorni nostri, è cambiata la tecnica, il «legno» è diventato plastica o metallo, o metallo e plastica, o qualcos'altro ancora, la neve non è più nemica; tuttavia, l'essenza della discesa obbligata e il suo fascino, anche è ancora la



Eberardo Schmalzl in perfetta angolazione nell'attimo in cui anticipa la porta successiva, ha cioè chiuso la metà superiore della esse rovescia e comincia a disegnarne la parte inferiore. Da notare la protezione di ginocchia, gomiti e spalle, ottenuta con imbottiture del maglione e dei pantaloni, necessaria perché sono questi i punti del corpo, con le mani protette dai guantoni, che vengono spesso in violento contatto con i pali.

stessa: il ritmo come compagno. E mettiamo le paline al posto dell'albero e della roccia, il cronometro al posto del lupo e della notte - ecco gli scandinavi versi indirizzare la loro musicale invocazione a uno slalomista d'oggi-giorno. Di', Thöni; di', Russel; di', Augert; dite tutti cos'è quel suono, quell' «op!» cadenzato, quel grido di guerriero? Cosa dite? Dite all'amico ritmo di non abbandonarvi? Comandate le porte d'aprirsi al vostro passaggio? Via, giù, un batticuore, la schiena (lì, verso la spalla), passate ormai le gambe, accarezza la palina. A tributarle riconoscenza d'essersi fat-

ta aggirare, di non aver tradito la corsa, di non aver spezzato il ritmo alleato. Scende a serpentina, ora accucciato ora disteso ora vincitore dell' equilibrio in precaria figura: pare un torero. La muleta, il corpo, il coraggio, tutti a sfiorare il bestione. Perfetta precisione del movimento, stoccata vincente. Spettacolosamente bellissimo, curvando e curvando ancora. E ancora e ancora. Tenacemente vicini all'ostacolo, per la via più veloce: centesimi di secondo per fuggire il lupo e la notte. Scendere con le gambe e con la testa, perchè la fretta non sia cattiva consigliera, e la neve (segue a pag 7)

A RITMO DI SLALOM

SEGUITO

(segue da pag. 6) nemica. Per non svegliare i geni malefici della palina. Là, irrispettosi dell'ostacolo. Là, in pieno, incontro.

E cadere, rovinosamente cadere, spettacolarmente cadere.

Esserci. Esserci e vedere. E imprecare contro gli occhi e contro la mente, incapaci di ridare l'immagine fugacemente fissata in ripetizione al rallentatore. Amica telecamera, occhio attento del mondo, che turbinio di neve hai afferrato, catturato, registrato nella tua istantanea memoria visiva. D'immagini memoria, fa...

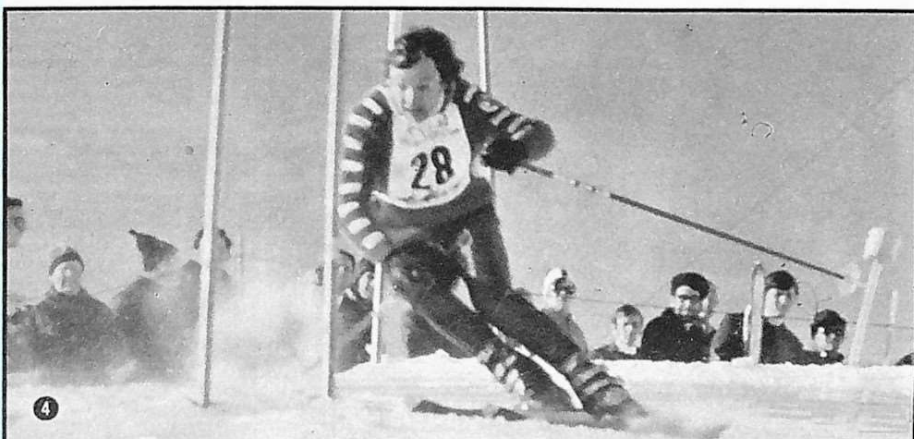
sovrimpressione quel tempo centesimale, il lupo e la notte che incalzano, che non s'arresta. È caduto lo sciatore, il ritmo l'alleato l'ha lasciato solo. Abbandonato. Inutilmente ha vestito splendidi colori per meglio risaltare la bianca scena. Inutilmente ha immaginato al cancelletto di partenza il batticuore della vittoria. Oggi la sua recita non ha avuto successo; ha sbagliato la parte; il toro l'ha incornato. Un altro, un altro ancora è pronto a recitare, ad affrontare il toro, a invocare il ritmo come compagno. Amico, alleato, sii fedele; non tradirmi.

Ritmicamente, balletto misurato, improvvisato. Ché il toro non è

mai lo stesso, e il lupo e la notte incalzano nuovamente, e la neve non ha ancora svelato se sarà amica o nemica. Affascinante, avvincente, superbo spettacolo. Par di esserci in mezzo. Vedere l'atleta sfiorare e creder di sfiorare. Immaginarlo in contrazione e contrarre noi stessi i fasci di muscoli partecipi. Op! op! nella mente scandire l'incitamento dell'atleta, il comando alla porta. Ma in silenzio, per non turbare, col nostro, il ritmo segnato sulla neve dalla voce dell'atleta, dagli sci dell'atleta. Seguire la traccia esigua d'un sospiro, l'immagine multicolore fino al fondo del pendio, là dove una curva finalmente ampia chiude la corridia, dice fine alla corsa, alla fuga dai nemici.

Slalom: pennello intinto nel tenue efficace colore del ritmo per dipingere uno spettacolo. Capolavoro. Sfumature impercettibili. Scarponi alti, scarponi bassi, piastre, cavagliere, pezze, maglioni pazzi, amuleti scaramantici, seduti, inclinati, passeggiando, aggredendo, sfiorando, evitando, col cuore in gola, tranquilli, calmi, emozionati, favoriti, leggeri, pesanti, adatti, adattabili, efficaci, potenti. Tutto per una sorta di sospiro luminoso, per l'alleato giusto nella lotta, per il ritmo esatto. Il ritmo della vittoria, il ritmo dello slalom.

M. Marconi - Nevesport 23 novembre 1972



Le tre foto a destra ritraggono un passaggio impegnativo. L'atleta, nella foto 2, prende appoggio sullo sci destro, in accenno di stem, usufruendo così di una più i due sci sono completamente scarichi. Una vera e propria ampia base (trapezio largo) per scattare in elevazione: prima sterzata » (alla Killy) lo inserisce nella traiettoria di controcurva. Lo sci interno viene spinto avanti, con tanta energia che la coda si solleva (foto 3). L'immediata flessione fa chiudere la curva in perfetta angolazione (foto 4): tutto il peso del corpo è ora sullo sci sinistro. Notare come la gamba sinistra sia ben flessa per mantenere lo « scivolamento », cioè senza che gli sci cadano in dérapage, e quindi abbiano a frenare.



Lo slalomista qui ripreso sta uscendo dalla porta rossa (foto 5) in accentuata angolazione e in anticipo, viso e torso verso valle, per entrare nella successiva. Nel tratto tra l'una e l'altra, distanziata, si è portato in linea di massima pendenza, per cui egli apre, per un centesimo di secondo, in stem (foto 6) lo sci sinistro, caricandolo per un migliore appoggio che gli permetterà di inserirsi nella curva successiva, tagliando la porta in flessione immediata (foto 7), in angolazione. Dai C'è un ritmo nel ritmo: nel ritmo di corsa è contenuto il ritmo di ciascuna delle componenti di ogni singola curva.

Nevesport 23 novembre 1972



Ecco qui David Zwilling, della squadra austriaca, che indossa una particolare tuta da slalom, con imbottitura della spalla: anche posteriormente la spalla appare protetta. Perché? Semplicemente perché, spesso, lo slalomista, non appena è accanto ad un paletto, ne fa perno ideale, sfiorandolo o toccandolo, in rotazione così angolata che è appunto con la scapola che talvolta egli lo abbatte. Abbattere uno o dieci o cinquanta pali non costituisce errore. Il regolamento dello slalom è infatti semplicissimo: occorre che lo sciatore passi con entrambe le gambe, e quindi con entrambi gli sci (intesi come tali dalla punta sino al centro, esattamente dopo l'intero piede) la linea ideale che unisce i due

pali che costituiscono una porta. La penalizzazione vera e propria lo sciatore se la infligge talvolta abbattendo un palo troppo violentemente, troppo in pieno, rischiando di squilibrarsi o di perdere la linea di corsa. Non incorre quindi in squalifica lo slalomista che abbatta, con entrambe le code degli sci, uno dei pali. Nell'ipotesi che egli faccia cadere il palo a monte di una porta urtandolo con la coda dello sci destro, ad esempio, ed il palo a valle della medesima porta con la coda dello sci sinistro, egli sarà passato regolarmente. Infatti avrà tagliato la linea ideale di porta con entrambi gli sci, nella porzione che va appunto dalla punta dello sci alla parte posteriore dell' attacco.

(Continua da pagina 5)

qui, Gustavo abbia offerto risultati più convincenti): ciò non tanto per la sua maggior propensione, ma per il prevalente orientamento che si va sempre più determinando nei tracciati delle piste sulle quali si dovrà correre. Sempre più « autostrade » (la definizione appartiene al « vecchio » Schranz ed a Duvillard, specie dopo la scon-

fitta bruciante subita in casa, a Megève, nel 1971). Sono piste che favoriscono gli « scivolatori » nei confronti degli « acrobati »; gli atleti strutturalmente più pesanti nei confronti dei più leggeri. Rolando si è dimostrato il più veloce dei due Thöni nei lunghi tratti lenti, come dimostrano i gravi ritardi parziali accusati da Gustavo nei piani dell'Hannenkamm, della

Daille di Val d'Isère, del Pancogolo a Madonna di Campiglio. Pure le caratteristiche morfologiche indicano in Rolando il più adatto ai nuovi tracciati; basti indicare il confronto statura-peso: 1 metro e 79 per Rolando, contro 1 metro e 71 di Gustavo; chilogrammi 70 contro chilogrammi 65. Sono dati che contano.

Nevesport 16 novembre 1972

(Continua da pagina 1)

consuete battaglie che egli dovrà superare per riuscire a venir a capo dell'opposizione dei restanti cinque undicesimi del Consiglio. La squadra azzurra ha compiuto un netto passo avanti rispetto alla scorsa stagione e dispone di un numero di elementi più elevato in grado di puntare non soltanto a piazzamenti di rilievo, ma al successo pieno in ogni gara e ad ogni livello. Gustavo Thoeni rimane il numero uno e punta logicamente alla riconferma nella Coppa del Mondo per passare in testa alla classifica dei plurivincitori che ora vede appaiati con lui Killy e Schranz. Gustavo sarà avvantaggiato dalla mancanza di un obiettivo preciso qual era lo scorso anno l'Olimpiade e potrà quindi dosare meglio la preparazione, cercando di affinare le proprie doti anche in discesa libera dove i progressi notevoli fatti registrare al termine della stagione '70-71 non si sono poi ripetuti. L'avversario

più difficile per Gustavo, anche in considerazione della nuova formula della Coppa del Mondo, dovrebbe essere proprio suo cugino Rolando. Lo scorso anno il Thoeni meno celebre rivelò una costanza di rendimento impressionante negli slalom concludendo le gare sempre nei primi dieci ed infilando sul finire di stagione il terzo posto di Sapporo ed i successi di Madonna di Campiglio e Pra Loup. Rolly non ha ottenuto riscontri troppo brillanti in gigante, mentre in libera dopo un'evitabile caduta che lo privò di un piazzamento a sensazione nella gara d'apertura a St. Moritz, è salito in graduatoria proprio nelle ultime prove. Uomini di Coppa sono pure Giuliano Besson, primo gruppo di gigante, liberista naturale e slalomista da costruire, Pegorari che già ha dato la dimostrazione della propria completezza vincendo la Coppa Europa, e soprattutto Erwin Stricker. Titolare ai Giochi soltanto in sla-

lom, Stricker venne eliminato da un errore banale a quattro porte dalla fine del percorso poi si fece male e scomparve dalla scena nel finale di stagione. Tornato alla ribalta vincendo le gare estive sui ghiacciai davanti ai compagni di squadra, a svizzeri e austriaci. E' fortissimo in slalom e in gigante, e non bisogna dimenticare che in libera destò sensazione all'Hannenkam di Kitzbuehel, nell'unica discesa importante che affrontò. Per i successi parziali ci sono i discesiisti, tutti rimasti in attività malgrado avessero enunciato propositi di ritiro, Anzi, Varallo e Stefani, ci sono gli Schmalzl, Eberardo, slalomista, ed Helmut gigante, il ritrovato Demetz, il campione d'Italia Zandegiacomo, i giovanissimi Gros e Plank. E' un complesso formidabile che tutti ci invidiano. Ora partito Vuarnet bisogna cercare di non rovinare tutto quanto lui ha fatto.

Giorgio Viglino La Stampa 5 ottobre 1972

baruffaldi

Lo spazio pubblicitario è piccolo

LA FAMA E' GRANDE

e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali.

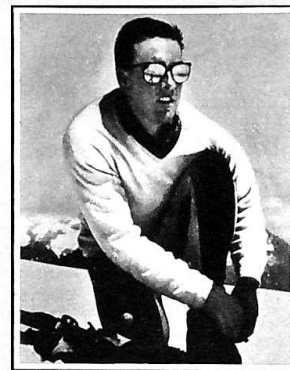
Negli ultimi due anni:

SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo - 1 Coppa Europa - 2 Kilometro Lanciato - 2 Campionati Italiani.

MOTO: 13 primi - 10 secondi posti.

MOTOCROSS: 6 primi - 4 secondi posti - 2 Campionati Italiani.

I MAESTRI DI SCI
PORTANO GLI OCCHIALI
VUARNET



Salice
distributore esclusivo per l'Italia

Nevesport 23 novembre 1972

CIAK



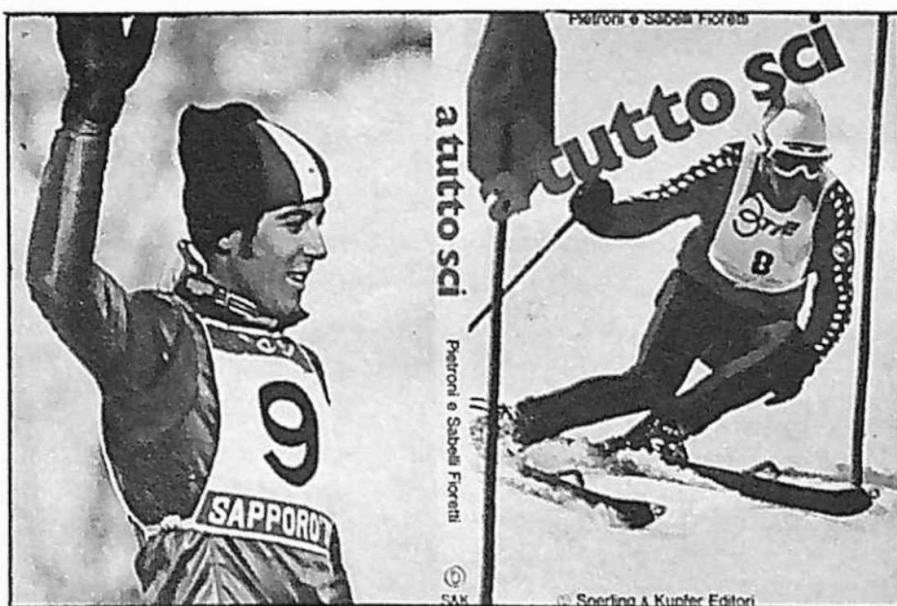
APPUNTAMENTO AL 7° PIANO DELLA RINASCENTE DI MILANO

Venerdì 17 novembre. Chi è superstizioso non intraprende nulla, di venerdì 17. Alla Rinascente di Milano non lo sono, evidentemente, poiché in tale giorno hanno invitato gli azzurri dello sci alpino ad un rendez-vous per l'inaugurazione del « centro sci », vale a dire del reparto che espone e vende tutto quanto serve allo sciatore. Anche gli azzurri, accettando l'invito, hanno dimostrato di non temere la jella: autografi e strette di mano per tutti! I milanesi hanno affettuosamente salutato Gustavo Thöni, nella foto con Stricker (che firma un autografo) e Zandegiacomo.

BRUGGMANN GIA' K.O.

Edmund Bruggmann, il campione svizzero, è fuori combattimento ancor prima che la stagione agonistica abbia inizio. Giocando a calcio, al Passo dello Stelvio, dove la squadra elvetica era in allenamento, si è procurato una lesione al menisco. Donde intervento chirurgico e convalescenza in clinica. I suoi compagni Russi, Berthod, Michel Dätwyler, Tresch, Mattle, Vesti, Grundisch, Roux, Fleu-

ry, Collombin, Hemmi, Jakob, Bosti, Zingre, Sprecher e Pargaetzi, vale a dire l'intero squadrone rossocrociato, hanno concluso l'allenamento sulle nevi pre-invernali dello Stelvio con alcune prove nella « galleria del vento » dell'aeroporto militare di Lucerna. Hanno poi proseguito per Locarno per un periodo di condizionamento atletico. In pieno allenamento anche Marie Therese Nadig, la mattatrice dei Giochi di Sapporo: va in bicicletta!



Libri in vetrina. Sono uscite in questi giorni due nuove pubblicazioni che hanno per tema lo sci: « Sapporo '72 » di Rolly Marchi e « A tutto sci » di Guido Pietroni e Giuseppe Sabelli Fioretti, editi rispettivamente da Borletti Editore e dalla Sperling & Kupfer di Milano. In « Sapporo '72 » si raccontano le ultime Olimpiadi invernali con vasta documentazione fotografica. « A tutto sci », invece, narra la vita sportiva di dieci campioni della discesa tuttora in attività. Il libro, di 270 pagine, è illustrato con 170 fotografie, molte delle quali a colori

SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport